

Segue dalla prima

Forze politiche che proclamano di credere nell'unità nazionale sembrano ricattate e al momento delle decisioni si ritirano impaurite da quel che forse vorrebbero fare. Non bisogna di certo sperare che siano altri a sciogliere la matassa. Durante la verifica - chiamiamola così - Follini e i suoi centristi hanno votato senza crisi di coscienza una pessima legge sul conflitto di interessi. (Come sempre, in questi tre anni, hanno votato vergognose leggi per favorire gli interessi del premier e per toglierlo dai gravi guai giudiziari in cui è incappato).

Bisogna, questo sì, tener conto delle differenze, saper distinguere, usare i contrasti dell'avversario, senza dimenticare mai che è Berlusconi il perno intorno al quale gira il sistema della Casa delle libertà.

È davvero sbagliato predicare, come fanno certe belle anime, di lasciare in pace Berlusconi, di non perdere tempo nella polemica politica con lui che ne trarrebbe soltanto giovamento. Chissà come. Non sembra proprio che sia così compiaciuto, lo si vede dalle sue scomposte reazioni. Ci vuol poco a capire che Berlusconi, il sommo doroteo, è il mastiche che tutto lega nel centrodestra, che il suo ruolo è ovviamente centrale, se persino i suoi alleati lamentano il suo comportarsi da monarca. Se mai, fino al 2001, è stata l'opposizione a sbagliare con la sua delicatezza. La coalizione di maggioranza, senza la leadership di Berlusconi, senza i suoi poteri materiali e finanziari, senza i favori che dispensa, sarebbe già andata in mille pezzi come finirà col fare per incapacità di governo, per logoramento e perché le leggi dell'economia della crisi sono di ferro.

Berlusconi venderà cara la pelle, perché nella politica, lui che è «sceso in campo» come l'uomo dell'antipolitica, ha investito tutto se stesso, pubblico e privato. Intorno al Cavaliere, nel 1994, si è creato un blocco sociale difforme e pericoloso. Formato da uomini e donne che si sono ingenuamente illusi, specchiandosi nelle ricchezze del premier, di conquistare anche per sé una vita migliore. Sono i portatori d'acqua, quelli che ora si sono resi conto, o stanno per

È suicida risparmiare il premier dalle critiche, tacere dei suoi misfatti e della sua mancanza di senso dello Stato

Bisogna rifare dell'Italia un Paese normale dove si rispettano le leggi e quelle nuove si fanno con rigore

# Parlare di Berlusconi

CORRADO STAJANO

farlo, che le premesse di Berlusconi erano solo delle panzane da circo equestre e, inattività, non nascondono la loro delusione.

Ci sono poi coloro che hanno compreso subito come il mancato e proclamato rispetto della legge, la deregolamentazione domestica, li avrebbe favoriti e l'hanno se-

guito. Ci sono ancora i titolari di interessi specifici che da sempre hanno navigato nel torbido per i loro affari e infatti sono usciti arricchiti dopo l'approvazione di certe leggi, il falso in bilancio, la sistematica cancellazione delle regole, il clima di sfaldamento delle strutture di controllo.

La piccola borghesia e il grande capitale

agrario e industriale fecero da puntello alla nascita del fascismo. I tempi sono profondamente mutati da allora, come la società italiana. Il blocco che sostiene Berlusconi è molto più ampio e differenziato. Le grandi famiglie dell'industria e della finanza sono scomparse quasi del tutto. Sostituite dai mitizzati titolari delle partite Iva, dai «fai

da te», dai commendator Borghi Novelli (il fondatore della Ignis degli anni 60), dai piccoli-medi imprenditori non soltanto del Nord-Est del Paese: sono stati loro i capisaldi del magma sociale che ha votato Berlusconi.

Che cosa sta accadendo adesso che i nodi vengono al pettine e si capisce sulla

carne viva come le bugie hanno le gambe corte? Anche questi grandi e piccoli elettori, in misura diversa, sono in crisi, nonostante negli ultimi anni abbiano fatto i soldi per lo più in nero. Ma adesso è cambiato il vento e il Cavaliere è diventato il capro espiatorio. Si sa, ciò che tocca oro diventa. Ma questo non vale per gli altri. Al depauperamento collettivo, infatti, corrisponde l'arricchimento intensivo del premier e della sua famiglia. (Lo favoriscono persino le tasse e le imposte che è costretto a porre per sanare i buchi, visto quel che possiede oltre alle Tv: assicurazioni, banche, interessi disparati). Come mai i morbidi cantori dell'ambiguità non capiscono quanto sia suicida risparmiare Berlusconi dalla critica, tacere dei suoi misfatti e della sua mancanza di senso dello Stato? Non è questo il dovere dell'opposizione? O preferiscono l'opposizione formale e un po' pretesca di sua maestà? Pare di avere le travegole, talvolta.

Il centrosinistra è sorretto da un blocco sociale meno frastagliato, più legato alla memoria storica. Non è per niente assodato che le elezioni si vincano al centro. Anche al centro, certamente. Ma la vittoria di Penati, il candidato di tutto il centrosinistra e di Rifondazione alle Provinciali di Milano e la vittoria analoga di Cofferati a Bologna dimostrano con chiarezza che gli elettori desiderano soprattutto l'unità e rifiutano pasticci e lacerazioni interne. Certamente, il centrosinistra ha l'onere di proporre un programma, il più presto possibile, per far capire agli italiani che cosa ha in mente, con un linguaggio semplice e chiaro, per cambiare rotta e salvare il Paese dalla catastrofe che ci minaccia. È sul programma che si possono creare e cementare vecchie e nuove volontà comuni, anche al centro. Bisogna rifare dell'Italia un Paese normale dove si rispettano le leggi e la Costituzione. Dove norme essenziali per la vita degli uomini, le pensioni, la previdenza, la giustizia, vengano discusse con rigore, non approvate con imperio a colpi di voto di fiducia in un clima avvelenato dai baratti. Se non si vuole fare dell'Italia una succursale dell'Opera da tre soldi di Bertolt Brecht, popolata dai Mackie Messer, dai Mattia detto «Mattia della Zecca», dai Giacobbe detto «Giacobbe Ditaucino», dai Roberto detto «Roberto Lima», dai Brown detto «Brown-la-Tigre».

## la foto del giorno/2



Donne in protesta contro un insediamento della ChevronTexaco nei pressi del villaggio di Abiteye, in Nigeria. AP Photo/Saurabh Das

## segue dalla prima

### Un gran bel giro di giostra

Credevo che avessero parecchie offerte. Ma loro non erano interessati. Prima, molto prima dei no global, volevano un altro mondo, sostenevano che era possibile, un po' figli dei fiori, che hanno fiducia e non cercano garanzie, un po' come il capitano al suo primo comando di *Linea d'Ombra*, che sfida la bonaccia e attende il vento. Il vento è stato dolce e furioso, con loro, a volte immensamente pericoloso per le cassette che di volta in volta abitavano in mezzo a pianure asiatiche, nomadi con bambini biondi a carico (Saskya, Folco), a volte arrestati e cacciati, come in Cina, dove non era gradita la curiosità allegra e indomabile che li muoveva, a volte spontaneamente migranti, con questo istinto: mai stare troppo a lungo in un luogo.

La loro strada passa per la Thailandia e Hong Kong, il Vietnam e Singapore. Sale su verso l'India, incontra Madre Teresa (dove Folco, ormai giovane adulto, si ferma per aiutare, si sposa, fa un film) prosegue verso l'Himalaya, e Terzani si accampa fra guru e santoni e diventa guru e santone. Poche volte ci siamo visti in tutti questi anni. Ogni tanto era lui a scrivere dai suoi luoghi isolati un po' sopra il mondo. Oppure, quando scendeva in qualche posto possibile, improvvisamente telefonava, forte come un elemento della natura, allegro come un bambino, spensierato nel senso di guardare le cose e cercare di vivere al di là di ciò che noi chiamiamo preoccupazioni e problemi.

I suoi figli venivano a New York, venivano a trovarci e anche questo manteneva intatto lo strano legame d'affetto durato decenni, in cui abbiamo attraversato in modi diversi un mare di nuvole, abbiamo urtato contro ostacoli veri e non siamo cambiati. O almeno non lo avreste mai detto, ascoltando le nostre telefonate, gli scambi di lettere, in mezzo blocchi di anni, e noi a dire, ascoltare, ripetere le stesse cose. Non erano le stesse cose. I viaggi ti trasformano, l'istinto nomade è vorace. Ma ci trovavamo accanto. Ed è una consolazione.

Non ho detto che era un gran giornalista (*Der Spiegel*, *Il Corriere della Sera*) perché lo sanno tutti, in Asia,

in Europa, in America. Non ho detto dei suoi libri perché sono diventati il territorio in cui hanno abitato un paio di generazioni, cominciando da giovani (fatto raro, ormai). Ma Terzani non ha mai perso il filo magico perché in lui (insieme ad Angela, che ha un'importanza grandissima nella sua vita) non sono mai finite meraviglia e intransigenza, che di solito possiede solo quando sei molto giovane. Non ho detto del suo culto per la pace, la pace come religione, come ideologia, come pratica della vita, perché è l'impronta più forte che ha lasciato. Per lui, che ha attraversato i «killing fields» dell'Asia, dalla Cambogia al Vietnam, dalla Birmania ai Tamil, la pace non era solo una grande vendetta sull'orrore ottuso e stupido dell'uccidere. Era la chiave misteriosa che apre porte invalicabili per coloro che credono ancora che un po' di potenza non guasti, e che i problemi si risolvano schiacciando il lato sgradevole.

A volte Tiziano era a Firenze e di lì chiamava. Parlavamo dell'Unità che gli piaceva perché è contro la guerra. Parlavamo del mondo e del suo vivere in India, mai di questa politica. E solo un istante o due del suo male. Parlavamo, parlavamo. Era bello.

Furio Colombo

### La perla di Siniscalco

Ma certo ci vorranno interventi miracolosi, magie e, soprattutto, per convincere i sindacati che, anche nelle espressioni più moderate, ritengono da «rottamare» questo dato dell'inflazione programmata. Con oltre 5 milioni di lavoratori dipendenti che attendono i rinnovi dei contratti, e un recupero almeno parziale del potere d'acquisto eroso in questi ultimi anni, la proposta del governo appare come un'autentica provocazione che si somma ai drammatici errori realizzati negli ultimi tre anni. Non solo il governo Berlusconi ha clamorosamente mancato tutti gli obiettivi di crescita economica che si era dato (ricordiamo che Tremonti, appena nominato, indicava un'espansione media del Pil del 3% annuo, come risultato da conseguire), ma non ha garantito le retribuzioni reali dei lavoratori dipendenti e dei pensionati. Oggi, mentre lo stesso Siniscalco con una sospetta «operazione-verità» ammette che la stangata d'estate avrà un impatto negativo sulla crescita di quest'anno del Pil che si fermerà all'1,2%, il governo impone un tetto ai rinnovi contrattuali assolutamente inaccettabile. Berlusconi, e speriamo che non sia questa la concertazione auspicata dal presidente di Confindustria Montezemolo, vorrebbe chiedere ai dipendenti del pubblico impiego, ai metalmeccanici di limitare le richieste salariali al di sotto dell'1,6% mentre i prezzi sono ben più alti e l'Istat certifica che nel 2003 le famiglie hanno speso di più per comprare di meno. Questa non è la politica dei redditi, non si vede alcun ritorno al leggendario «spirito del 1993», anche se Siniscalco si presenta ai sindacati come se fosse

Giuliano Amato e invoca il loro consenso per salvare la barca comune.

Di più: la prossima manovra da 24 miliardi, che «non sarà indolore» concede Siniscalco, potrebbe non bastare per mantenere il rapporto deficit-Pil al di sotto del 3%, né si vede come si possa favorire la ripresa dell'economia col rilancio dei consumi se si continuano a bastonare le famiglie, né come sia possibile liberare nuove risorse, non solo per finanziare il sogno berlusconiano del taglio delle tasse, ma per aiutare gli investimenti delle imprese, il Mezzogiorno (che infatti viene duramente penalizzato), la ricerca, la formazione, gli Enti Locali che dovranno fare i salti mortali per far quadrare i bilanci e garantire i livelli minimi di assistenza e servizi ai loro cittadini. Dopo tre anni di Leggi Finanziarie sbagliate, colme di condoni e sanatorie e regali ai più ricchi, dopo la controriforma del mercato del lavoro, dopo la delega sulle pensioni, l'Italia è un Paese economicamente indebolito, più povero, con un buco ancora indefinito ma certo enorme nei conti pubblici.

Solo un netto cambiamento nella guida politica ed economica può sanare, e sarà un percorso lungo e faticoso, i disastri del berlusconismo al governo. Per questo appaiono difficilmente comprensibili e condivisibili le legittime valutazioni di esponenti prestigiosi del centro sinistra come il professor Nicola Rossi (*Corriere della Sera* di ieri) che definisce «iniqua» la riforma delle pensioni ma sostiene che «i Ds non dovrebbero cancellarla» o del professor Michele Salvati (*Sole 24 Ore* di ieri) che vuole mantenere la legge Maroni sul mercato del lavoro pur da rivedere «in una logica evolutiva» e la riforma Moratti della scuola. Ci sarà davvero qualcuno a sinistra che si presenterà agli elettori chiedendo il voto per mantenere la legge che istituzionalizza il lavoro precario e la riforma delle pensioni di Maroni?

Rinaldo Gianola

### L'anima nera di Fini

Assenza giustificata, quella di Fini, da una cerimonia così solenne dall'imbarazzo o dal dissenso per l'iniziativa legislativa con cui An si riappropria della sua storica identità repressiva? Esattamente quella che il presidente del partito il 7 ottobre dello scorso anno, da Gerusalemme, aveva cercato di rimuovere proclamando «maturi» tempi per riconoscere i «diritti» degli immigrati, a cominciare da quello al voto «almeno amministrativo». Fu, quella mossa, così clamorosa da mettere a soqquadro, per giorni e settimane, la maggioranza di centrodestra e l'intero quadro politico, anche per quel tanto di autocritica implicita nella scissione del binomio che, in materia, il leader di An aveva stretto all'inizio della legislatura con Umberto Bossi.

Era, appunto, denominata Bossi-Fini la vera e propria controriforma della normativa varata dal governo di Romano Prodi, come a suggerire il sodalizio revanchista che, come un carro armato, schiacciava non solo le critiche puntuali dell'opposizione, ma le stesse riserve moderate dell'Udc. Tant'è che, quando da Gerusalemme Fini aveva presentato il diritto di voto come il naturale corollario di quella legge, Bossi gridò al tradimento: «La legge prevede ben altro. Quello si è fatto prendere dalla voglia di fare politica in doppiopetto». Ovvero nell'abito preferito dagli ex dc. E in tanti lessero ed accreditarono l'operazione come identitaria, volta cioè a riconvertire il partito post fascista, riscattarlo dallo «sdoganamento» di Silvio Berlusconi, scalzare l'emergente «asse padano» nella maggioranza, costruire un rapporto privilegiato con i centristi e accreditarsi per la competizione alla leadership. Il premier, per dire, non nascose l'irritazione: «Non ci ho mai messo la testa». Mentre Marco Follini ci mise più di un pensiero: «Facciamo in modo che ci sia una legge più Fini che Bossi». Già, ma a questo punto, però, rischia di essere di un Fini più bossiano del leader leghista.

Sarà che la lunga convalescenza del capo sta lasciando il Carroccio allo sbando e fa intravedere voti in libera uscita, sarà che l'equilibrio centrista non è riuscito a soppiantare quello padano e c'è da reinventarsene uno per non restare marginali, sarà che la tenuta elettorale alle europee è stata pur sempre insidiata dalla concorrenza della destra radicale assemblata dalla Mussolini, sarà che quella è la storia che ha formato il gruppo dirigente del partito, fatto è che il deficit identitario con cui An si trova a fare i conti sembra essere segnato più da pulsioni reazionarie che dall'ambizione di evolvere verso una moderna forza conservatrice di stampo europeo. Come spiegare, altrimenti, la doppietta su un tema cruciale, anche e soprattutto per la destra di governo, come quello dell'immigrazione? La doppietta dei fini è dello stesso Fini, che ha fatto depositare la legge sul voto amministrativo agli immigrati, ma per farla lentamente deperire. A tradirne la strumentalità non è stato solo il lento trascorrere del tempo, nella commissione Affari costituzionali, tra la discussione generale e le audizioni di prammatica, ma soprattutto il voto contrario alla richiesta delle opposizioni di inserire il principio nel testo di riforma costituzionale del federalismo e della forma di governo. An, insomma, ha ammainato la bandiera proprio mentre la Lega e Forza Italia sbandieravano le proprie. E ora è chiaro il perché. Urgenti sono diventate le «norme repressive» per «colmare il vuoto della sentenza della Corte costituzionale», vale a dire per occultare quei diritti che la Consulta ha sentenziato essere inalienabili, anche per gli immigrati. Nemmeno gli esponenti della Lega, che pure hanno sgambettato Beppe Pisanu in Consiglio dei ministri, hanno osato pretendere «l'arresto e la reclusione da uno a quattro anni per l'introduzione o la permanenza clandestina o la contraffazione di permessi di soggiorno, nonché per falsa e omessa dichiarazione di generalità». Lo fa An che, così, ritrova l'identità forcaiola. Certo, nel provvedimento c'è dell'altro, ad esempio l'istituzione del ministero dell'Immigrazione. Magari su misura per Fini che, in fuga dalla responsabilità di fare i conti con il disastro dell'economia, deve pur decidere cosa fare da grande.

Pasquale Cascella

<h1>l'Unità</h1> <p>DIREZIONE, REDAZIONE:          ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13          tel. 06 696461, fax 06 69646217/9          ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2          tel. 02 8969811, fax 02 89698140          ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5          tel. 051 315911, fax 051 3140039          ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103          tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>	
<p>Stampa:          Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano          Fac-simile:          Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)          Litous Via Carlo Presenti 130 - Roma          Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)          Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari          STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)</p>	
<p>Distribuzione:          A&amp;G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p>	
<p>Per la pubblicità su l'Unità  <b>Publikompass S.p.A.</b>          Via Carducci, 29 - 20123 MILANO          Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490          02 24424550</p>	
<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  <b>Mariolina Marcucci</b>          PRESIDENTE  <b>Giorgio Poidomani</b>          AMMINISTRATORE DELEGATO  <b>Francesco D'Ettore</b>          CONSIGLIERE  <b>Giancarlo Giglio</b>          CONSIGLIERE  <b>Giuseppe Mazzini</b>          CONSIGLIERE  <b>Maurizio Mian</b>          CONSIGLIERE</p>	
<p>“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.”          SEDE LEGALE:          Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p>	
<p>Certificato n. 4947          del 25/11/2003          Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa          del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei          Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale          murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>La tiratura de l'Unità del 29 luglio è stata di 141.607 copie</p>	